

lare della deliberazione ostile ai gesuiti del Parlamento di Aix, l'ambasciatore dichiarò di non poter nascondere il suo timore che il vivo interessamento del Papa per la sorte dei gesuiti fosse per attirare sulla Santa Sede dei guai. Senza voler entrare nella questione della colpa, egli non poteva negare che l'Ordine era perduto nella pubblica opinione, ma gli effetti di un'opinione fortemente radicata erano gli stessi come quelli di una verità chiaramente dimostrata. Questi religiosi non possono oggidì farci nulla di bene e non sono perciò di alcun utile per la religione. Con la loro secolarizzazione invece tutti i dissapori cesserebbero di per sé, si renderebbe un beneficio alla società e ai singoli membri e si farebbe un grande piacere ai monarchi che li avevano scacciati. Un altro mezzo per sfuggire ai guai che questo affare tirerebbe certo con sé, non esisteva. Vero è che egli non aveva nessun incarico di parlare in tal modo, ma poteva assicurare che queste idee esprimevano lo stato d'animo che regnava presso tutti i popoli. Il Papa che seguiva con intensa attenzione le argomentazioni dell'ambasciatore, tratto tratto vivamente contraddicendo, osservò alla fine seccamente che quelle eran cose a cui non si poteva nemmeno pensare; se i gesuiti non potevano più far nulla di bene nei paesi dai quali vennero scacciati, lo farebbero altrove.<sup>1</sup> In Spagna si era rimasti molto male per il passo precipitato dell'ambasciatore francese.<sup>2</sup> Choiseul osservò, per tranquillare, che se il procedimento di Aubeterre non era del tutto da approvarsi, tuttavia la manifestazione del suo pensiero privato non danneggerebbe i progetti dei sovrani, poichè era atto a preparare la Corte romana ai passi imminenti dei principi.<sup>3</sup>

Nella sua relazione intorno all'udienza Aubeterre notava che, secondo l'opinione del maggiordomo, soltanto la cooperazione di tutte le potenze cattoliche avrebbe potuto indurre il Papa ad abolire l'Ordine.<sup>4</sup> Secondo la sua convinzione personale, era un'illusione il credere di poter indurre Clemente XIII a tale misura colle buone; bisognava imporgliela con la forza. Da ciò derivava per il re di Francia la necessità di occupare Avignone e il Venaissino, i quali altrimenti rimarrebbero sempre un focolare di torbidi per il suo paese. La Camera Apostolica non ritraeva alcun utile da questi possedimenti e i romani guardavano ad essi con

<sup>1</sup> Aubeterre a Choiseul il 24 giugno 1767, ivi 413; \* Azpuru a Grimaldi il 2 luglio 1767, Archivio di Simancas, *Estado* 5044; Ricci, \* Espulsione dalla Spagna 26.

<sup>2</sup> \* Grimaldi a Azpuru il 4 agosto 1767, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, *Reales Ordenes* 47; \* Grimaldi a Llaguno (4 agosto 1767), Archivio di Simancas, *Estado* 5045.

<sup>3</sup> \* A Fuentes il 9 agosto 1767, ivi 4563.

<sup>4</sup> A Choiseul il 24 giugno e 8 luglio 1767, presso CARAYON XVI 413 ss.; \* a Choiseul il 15 luglio 1767, Archivio di Simancas, *Estado* 4565.